

Il flusso migratorio sul continente africano

di Alessio Iocchi*

SOCIETÀ E AMBIENTE

La rappresentazione dell’Africa quale «continente in movimento» si nutre di un’iconografia della povertà e della violenza eredità tangibile del passato coloniale europeo: migrazioni di massa per conflitti, necessità ecologiche o carenze alimentari vengono enfatizzate dai media in maniera sensazionalistica e i giovani migranti africani sono ritratti come una nuova «orda» pronta a far breccia nella fortezza europea e ad accaparrarsi i preziosi frutti dell’Eldorado occidentale (1).

La demagogia allarmista si sviluppa sugli assunti fondamentalmente falsi che le migrazioni africane verso l’Europa siano in aumento e che siano provocate da povertà e violenza.

FALSI MITI DA SFATARE

Rappresentazioni di estrema povertà, carestie, conflitti e degrado ecologico vengono amalgamate per dipingere un ritratto dell’Africa come patria della miseria umana, al punto da richiedere formulazioni politiche sotto il prisma della sicurezza (2). La ricerca empirica, d’altro canto, riporta un quadro del tutto diverso delle migrazioni africane, slegato dalla logica pregiudizievole dell’osservazione selettiva e dell’impressione giornalistica: dei 27 milioni di migranti africani che, nel 2017, si spostavano dal proprio Paese verso un altro, solamente 8 di questi si stabiliva fuori dal continente africano (3). Questi ultimi 8 milioni – occorre aggiungere – non si stabilivano solo in Europa ma soprattutto nei Paesi del Golfo persico e in America settentrionale. L’altra grande distorsione riguarda le ragioni di fondo delle migrazioni africane: benché la rappresentazione mediatica venda un’idea di migrazione africana basata sul sensazionalismo della violenza e sulla pornografia della miseria, queste non hanno che un ruolo del tutto marginale rispetto a variabili più mondane, come la ricerca di una moglie o di un marito,



* Alessio Iocchi è Senior Research Fellow presso il Norwegian Institute of International Affairs (NUPI).

di un'istruzione superiore o di un livello di benessere materiale maggiore in un contesto urbanizzato.

DA EST A OVEST, PASSANDO PER IL SUD

Non è un caso che i maggiori poli di attrazione del continente siano anche le economie più diversificate e vivaci, società multi-culturali dov'è possibile migliorare la propria condizione socio-economica attraverso opportunità lavorative o d'istruzione: Sudafrica, Costa d'Avorio, Nigeria, Kenya, Uganda ed Etiopia. Per esempio, per l'Africa occidentale la Costa d'Avorio, malgrado una crisi politico-militare durata cinque anni (2002-2007) che ha in parte invertito il trend, continua a rappresentare una meta per tutti i migranti nel settore agricolo della macro-regione occidentale (Guinea, Burkina Faso, Mali, Benin). Per l'Africa australe, il mercato delle costruzioni e quello minerario sudafricano, oltretutto l'eccellenza universitaria del Paese, rappresentano il maggior collettore di lavoratori e studenti migranti dalla macro-regione australe (Zimbabwe, Mozambico, Lesotho, Namibia, Malawi, Zambia e Repubblica Democratica del Congo). Un gran numero di lavoratori dal continente è altresì attratto in Sudafrica dalle opportunità offerte dal settore dei servizi e della finanza, elementi che rendono di fatto il Paese una top destination per la forza-lavoro africana altamente qualificata.

Kenya, Uganda ed Etiopia sono divenute le maggiori destinazioni per un gran numero di migranti da Sud Sudan, Somalia e Repubblica Democratica del Congo non solo per via del maggior dinamismo economico ma, non secondariamente, anche per una maggior sta-

bilità e capacità di governance statale che consentono il rapido impiego nel mercato dello stock di rifugiati. In Africa orientale, d'altro canto, esiste una mobilità di professionisti e lavoratori qualificati storicamente sviluppata anche per tramite degli accordi di cooperazione fra i Paesi dell'East African Community (EAC), i quali di fatto equiparano le condizioni dei lavoratori migranti a quelle dei residenti. Un esempio a questo riguardo è l'accordo di libera circolazione dei lavoratori siglato tra Kenya e Rwanda nel 2013 e sviluppato in particolare modo da quest'ultimo per attrarre investimenti dalla macro-area orientale del continente: tra il 2000 e il 2014 circa 250 mila lavoratori ruandesi sono stati impiegati nei settori bancario, edilizio, finanziario, tecnologico e delle comunicazioni in Kenya (4).

LA PROPENSIONE ALLA MOBILITÀ INTERNA

Al netto di legittime considerazioni sul *brain drain* (5), per le quali alcuni Paesi del continente stanno sviluppando delle politiche di contrasto specifiche (come il Sudafrica nel settore della sanità), la gran parte delle migrazioni sul continente coinvolge lavoratori con un livello d'istruzione ed esperienza lavorativa mediamente basso, impiegati perlopiù nell'ambito agricolo, nei servizi domestici e nel commercio informale. Il corridoio migratorio fra Burkina Faso e Costa d'Avorio, per esempio, consente uno dei flussi di lavoratori agricoli fra i più cospicui del continente per via dell'altissima domanda di manodopera nei campi e nelle piantagioni ivoriane. Allo stesso modo, le opportunità commerciali fornite dalla comune appartenenza alla Comunità economica dei Paesi dell'Africa occiden-



© Egea SpA - TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

tale (ECOWAS) si sono evolute in sostanziale continuità con un flusso storicamente alimentato di commercio al dettaglio e all'ingrosso, altamente socializzato e codificato su base religiosa o etnica, che coinvolge un gran numero di commercianti nella macro-regione occidentale (6). Tale propensione alla mobilità, al di là delle strutture sociali e culturali di lungo corso, è stata favorita dai protocolli di governance elaborati dalle organizzazioni regionali per la liberalizzazione dell'economia e del commercio degli Stati membri, in particolare per favorire occupazione e business.

Per esempio, la Southern African Customs Union (SACU) e la zona monetaria Communauté Financière Africaine (CFA) – entrambe organizzazioni che sono eredità del *découpage* territoriale operato dai colonizzatori (rispettivamente britannici e francesi) – hanno da sempre operato in un regime di forte integrazione commerciale e occupazionale, supportato anche da sottese dinamiche egemoniche e di *dependency* nelle quali sono rispettivamente la finanza sudafricana e il Ministero del tesoro francese a garantire stabilità alle riserve di valuta. In maniera non dissimile, in Africa occidentale, ECOWAS già nel 1979 siglava un protocollo di libera circolazione dei lavoratori al fine di consolidare un processo di *region-building* a trazione nigeriana (7).

DINAMICHE DI CIRCOLAZIONE E PROCESSI DI REGIONALIZZAZIONE

Oltre i formali processi di *region-building*, un continuo sviluppo di regionalizzazione «dal basso» – tramite reti di supporto trans-nazionali, comunità della diaspora e migrazioni lavorative stagionali – ha caratterizzato la dinamica migratoria degli ultimi decenni in Africa. In questo senso, l'esistenza di reti sociali operanti sia come «paracadute» sia come base di supporto per il lavoratore e il commerciante migrante risulta fondamentale per la costituzione di un'impresa di successo e foriera di benefici economici non solo per il migrante stesso ma per l'intera rete familiare che questi si propone di supportare (8).

La manipolazione delle barriere doganali e i vasti flussi di re-esportazione di merci, facendo leva sulla frontiera come strumento per aggirare (o approfittare dei) differenziali tariffari, hanno potenziato le abilità degli operatori trans-nazionali – e, dunque, migranti. Emblematico è il caso della Nigeria che, nel 2019, ha deciso di chiudere le proprie frontiere allo scopo di limitare l'ingresso di merci dagli Stati confinanti e, dunque, per favorire la produzione agricola interna (9).

Le opportunità di profitto generate dall'aggiramento delle regolamentazioni sulla circolazione (di beni, merci e individui) da parte degli operatori trans-frontalieri ha operato, negli ultimi decenni, anche a discapito degli operatori statali, favorendo altresì una dinamica di estrazione di capitali e dividendi anche se-

condo modalità di coercizione violenta, com'è tuttora evidente nella regione dei Grandi Laghi (Repubblica Democratica del Congo, Rwanda, Uganda) in relazione alle opportunità offerta dall'estrazione di minerali (10), oppure in Libia per quanto riguarda lo sfruttamento dei flussi migratori immessi sulla rotta mediterranea e diretti verso il Nord Africa e l'Europa (11).

Il quadro delle migrazioni in Africa è caratterizzato da una forte vivacità in termini di circolazione e opportunità

L'evidenza di tali processi di trans-nazionalizzazione è ben rappresentata dalla Nigeria, dove le pratiche di regionalizzazione dal basso, in mancanza di un contratto sociale condiviso fra Stato e cittadinanza, hanno foraggiato pratiche di imprenditorialità violenta. Nel centro-nord del Paese (Benue, Plateau, Kaduna) l'accaparramento di terre (*land grabbing*) avviene seguendo una dinamica di violenza a bassa intensità che genera profitti per un insieme diversificato di operatori (12). Al confine nord-occidentale (Sokoto, Zamfara) operatori trans-frontalieri beneficiano dell'immissione nel mercato di bestiame catturato da organizzazioni armate. D'altra parte, al confine nord-orientale che dà direttamente sul vasto spazio trans-nazionale del lago Ciad, le milizie della galassia a vocazione jihadista conosciute come Boko Haram possono spartirsi i dividendi del commercio ittico e agricolo con diversi operatori trans-frontalieri (13).

UNO SGUARDO D'INSIEME

I processi di sviluppo economico, l'emersione di nuovi mercati (finanziari, tecnologici e delle comunicazioni) e il fondamentale ruolo delle politiche statali e degli organismi regionali spiegano i trend e percorsi della migrazione africana, confermando dunque come la maggioranza della circolazione di lavoratori avvenga sul continente. Nel 2017, 19 milioni di africani si sono spostati per ragioni di opportunità sul continente, seguendo modalità e possibilità concrete molto diverse fra loro. L'accresciuta dimensione di settori di mercato che richiedono manodopera altamente qualificata ancora non compete con la capacità di assorbimento del mercato agro-pastorale e ittico (in special modo in Africa occidentale) o estrattivo-minerario e delle costruzioni (in particolare in Africa australe), le quali comprendono attività ad alta intensità di manodopera (*labour-intensive*) che attraggono migranti scarsamente qualificati. La mobilità degli stessi si snoda sia attraverso il percorso di corridoi migratori storicamente

sviluppati (come tra Burkina Faso e Costa d'Avorio) e legati alla fondamentale presenza di reti di supporto diasporiche e trans-nazionali, sia attraverso il capitale umano generato dall'accesso a maggiori livelli di istruzione, di reddito e di informazioni – tutti fattori che rendono impossibile una migrazione per ragioni di sotto-sviluppo economico ed estrema miseria ma-

teriale, che sono invece ampiamente impiegate nelle rappresentazioni convenzionali sul tema. In ultima analisi, il quadro delle migrazioni in Africa è caratterizzato da una forte vivacità in termini di circolazione e opportunità, costituitasi attorno a rotte storicamente costituite, alla resilienza delle eredità coloniali e a nuovi processi di integrazione.

-
-
- (1) V. Memoli, «Media use, political efficacy and anti-immigrant feelings in host countries», *Contemporary Italian Politics*, 11(4), 2019, pp. 415-428.
 - (2) S. Castles, H. de Haas, M.J. Miller, *The Age of Migration*, Palgrave Macmillan, New York, 2014.
 - (3) B. Schoumaker, M.L. Flahaux, D. Schans, C. Beauchemin, V. Mazzucato, P. Sakho, «Changing patterns of African Migration: A Comparative Analysis» in C. Beauchemin (a cura di), *Migration between Africa and Europe: Trends, Factors and Effects*, Springer-Verlag & INED Population Studies series, New-York, 2015.
 - (4) UNCTAD, *Economic Development in Africa. Report 2018 - Migration for Structural Transformation*, 2018.
 - (5) M. Chand, «Brain drain, brain circulation, and the African diaspora in the United States», *Journal of African Business*, 20(1), 2018, pp. 6-19.
 - (6) T.A.M. Moussa, B.G. Soulé, A.S. Afouda, *Echanges et réseaux marchands en Afrique*, Karthala, Parigi, 2010.
 - (7) D. Bach, *Regionalism in Africa. Genealogies, Institutions and Trans-state Networks*, Routledge, New York, 2017.
 - (8) F. Amato, A. Iocchi, *Il Niger e le nuove frontiere dell'Europa. Una ricerca su migrazioni e lavoro in Africa sub-sahariana*, Editrice Socialmente, Bologna, 2020.
 - (9) «Nigeria's land borders closed to all goods, official confirms», *Al Jazeera*, 15 ottobre 2019.
 - (10) A. Laudati, «Beyond minerals: broadening "economies of violence" in eastern Democratic Republic of Congo», *Review of African Political Economy*, 40(135), pp. 32-50, 2013; T. Raeymaekers, *Violent Capitalism and Hybrid Identity in the Eastern Congo*, Cambridge University Press, New York, 2014.
 - (11) L. Pradella, S. Taghdisi Rad, «Libya and Europe: imperialism, crisis and migration», *Third World Quarterly*, 38(11), 2017, pp. 2411-2427.
 - (12) A. Higazi, «Farmer-pastoralist conflicts on the Jos Plateau, central Nigeria: security responses of local vigilantes and the Nigerian state», *Conflict, Security & Development*, 16(4), 2016, pp. 365-385.
 - (13) A. Iocchi, «Revolt, navigation and resistance. A Glimpse on the "Boko Haram" conflict in Chad» *Inter-Disciplinary Political Science*, 5(1), 2019, pp. 23-53.
-
-

IN SINTESI

- Dei 27 milioni di migranti africani che, nel 2017, si spostavano dal proprio Paese verso un altro, solamente 8 di questi si stabiliva fuori dal continente africano: in Europa, ma soprattutto nei Paesi del Golfo persico e in America settentrionale.
- Le ragioni di fondo delle migrazioni africane vanno ricercate nelle asimmetrie fra aspettative (individuali e di comunità) e mezzi (distribuzione di informazioni e risorse), le quali spingono chi già possiede un capitale sufficiente a migrare per perseguire la ricerca di una moglie o di un marito, di un'istruzione superiore o di un livello di benessere materiale maggiore in un contesto urbano: maggiore mobilità si registra infatti in particolare nel settore dei lavoratori qualificati e di quelli abbienti
- Nel 2017, 19 milioni di africani si sono spostati per ragioni di opportunità sul continente africano. Sudafrica, Costa d'Avorio, Nigeria, Kenya, Uganda ed Etiopia rappresentano importanti poli d'attrazione per la migrazione continentale.
- La propensione alla mobilità interna al continente è stata favorita sia dai protocolli di governance elaborati dalle organizzazioni regionali per la liberalizzazione dell'economia e del commercio degli Stati membri, in particolare per favorire occupazione e business.